



Si ringrazia l'Associazione per Santo Stefano in Ventotene ONLUS per la collaborazione.



La storia di Santo Stefano di Ventotene

2020:

- nel gennaio Silvia Costa viene nominata Commissaria di Governo per "dare impulso al progetto e coordinare le Amministrazioni Statali"
- il 3 giugno la firma dell'accordo MIBACT/INVITALIA attiva l'operatività
- il 4 giugno il Tavolo Istituzionale Permanente (TIP) approva il Piano Operativo 2020-2023 e il relativo cronoprogramma
- il 12 novembre iniziano i "lavori di messa in sicurezza in somma urgenza" del Panopticon

2021:

- l'8 febbraio il Consiglio Comunale di Ventotene approva il Masterplan del progetto elaborato con gli esperti
- il 15 marzo viene pubblicato il Bando di Gara per l'affidamento dell'intervento "lavori di messa in sicurezza degli edifici" dell'ex Carcere (inizio lavori a febbraio)
- il 4 maggio viene approvato dal TIP lo Studio di Fattibilità
- il 30 giugno viene pubblicato il Concorso internazionale di progettazione (con scadenza 26 ottobre) del Complesso dell'ex Carcere

2022:

- il 27 gennaio il progetto è stato intitolato a David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo
- il 18 febbraio avvio dei lavori "per la messa in sicurezza del complesso carcerario" (che termineranno nel 2023)
- il 9 marzo sono state consegnate le Linee Guida del percorso museologico
- 9-12 giugno: il Progetto di recupero è selezionato per il primo New European Bauhaus Festival
- 22 giugno: Proclamazione del vincitore del Concorso internazionale di progettazione

Luogo, architettura e struttura

L'isolotto di Santo Stefano, a circa un miglio dall'isola di Ventotene, è stato per quasi due secoli luogo di dura reclusione per detenuti comuni e dissidenti politici.

In epoca borbonica, alla fine del '700, fu Re Ferdinando IV a volere a Santo Stefano un "bagno penale", realizzato dall'architetto Francesco Carpi, che riproducesse la struttura emiciclica del Teatro San Carlo di Napoli, ispirandosi al Panopticon dei fratelli Bentham: la pianta a ferro di cavallo doveva consentire da un unico punto una costante sorveglianza da parte delle guardie carcerarie su tutte le celle, anche come elemento di deterrenza.

Edificata in breve tempo e con un'esigua spesa grazie al lavoro manuale di un centinaio di detenuti deportati, la struttura fu ultimata nel 1797: sul perimetro interno affacciavano 99 celle di circa 16 mq ciascuna, dislocate su tre piani o sezioni identificate come inferno (celle al piano terra, senza feritoie), purgatorio e paradiso (al terzo piano, con una piccola feritoia da cui vedere un pezzetto di cielo). Il mare non era visibile da nessuna cella. Le celle dovevano in origine ospitare circa 370 detenuti, ma la capienza venne successivamente portata a 600. Al piano terra, meglio controllabile, si trovavano i detenuti più facinorosi e due celle prive di finestre destinate alle punizioni. Al secondo piano l'infermeria.

Alle estremità dell'emiciclo, in un corpo di fabbrica con due torrette, erano alloggiati il personale di sorveglianza e quello sanitario. Completavano la struttura i magazzini, la mensa, gli uffici amministrativi e, al centro del cortile, una cappella.

Con l'avvento del Regno d'Italia il Complesso carcerario fu sottoposto a diverse modifiche strutturali, tra cui la divisione delle celle con un tramezzo in muratura e l'apertura di una nuova porta al posto della finestra interna all'edicola. Si ottennero così 64 celle per piano ad uso singolo, così da attuare il sistema dell'isolamento individuale continuo. Venne poi costruita la IV sezione di segregazione in una nuova struttura circolare all'esterno del piano terra, con 78 nuove celle per ospitare prevalentemente detenuti politici e carcerati in punizione e sei celle di rigore con i letti di contenzione forzata. Il numero dei reclusi si stabilizzò a circa 250. Tra fine '800 e inizio '900 furono realizzati altri fabbricati esterni: il più grande fu adibito ad alloggio del direttore, del cappellano e del personale amministrativo; poi il forno, la nuova cappella, la lavanderia. Un piccolo cimitero raccoglieva i resti dei detenuti, quando non richiesti dai familiari. L'ultimo intervento del 1960 fu l'inopportuna costruzione di una pensilina in cemento armato all'ultimo piano dell'emiciclo, che ha messo a rischio la staticità della struttura.

Dagli ergastolani ai detenuti illustri

Le celle furono inaugurate da circa 200 reclusi, utilizzati come manovalanza per il completamento della struttura. Con i moti napoletani del 1798-99 il carcere arrivò a contenere quasi 1000 detenuti, la metà dei quali politici e rivoluzionari.

Dopo una breve chiusura, a seguito dell'evasione in massa organizzata nel 1806 da Fra' Diavolo, il carcere tornò a funzionare per i rivoltosi del 1820, condannati alla pena capitale convertita in ergastolo, e per i rivoluzionari del 1848. Luigi Settembrini, scrittore e patriota risorgimentale, condivise la cella con Silvio Spaventa e a lui si devono puntuali annotazioni sulla vita e sulla popolazione carceraria.

Nel 1860 una rivolta dei detenuti portò alla costituzione di una "Repubblica di Santo Stefano", che fu però stroncata sul nascere dall'intervento delle milizie sabaude.

Anche i Savoia, succeduti ai Borbone con l'Unità d'Italia, utilizzarono la struttura per rinchiudere dissidenti, intellettuali e "briganti" rivoluzionari come Carmine Donatello Crocco e Giuseppe Musolino.

Fu rinchiuso a Santo Stefano, tra gli altri, l'anarchico Gaetano Bresci, che aveva assassinato Re Umberto I a Monza nel luglio 1900 e che, il successivo anno, venne trovato morto in cella in circostanze mai chiarite. La stessa cella ospitò Giuseppe Mariani, condannato per l'attentato al teatro Diana di Milano del 1921 e protagonista con Sante Pollastro di una celebre rivolta nel novembre 1943.

hnt.ef6d0fdc-1d08-43d1-b354-55e09d220262-8654916.V4

Durante il regime fascista furono reclusi a Santo Stefano, tra gli altri, Sandro Pertini futuro Presidente della Repubblica e Umberto Terracini, futuro Presidente dell'Assemblea Costituente. Nella vicina Ventotene vennero confinati almeno 800 antifascisti tra i quali Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, insieme a Ursula Hirschmann e Ada Rossi, autori del "Manifesto per una Europa libera e unita". Nel corso degli ultimi anni della sua storia, dal 1945 al 1965, l'Istituto di pena ospitò unicamente detenuti comuni, condannati all'ergastolo o a lunga pena detentiva.

La "rivoluzione" di Eugenio Perucatti

Tra il 1952 e il 1960 il nuovo direttore, Eugenio Perucatti, in nome di principi cristiani e dell'art. 27 della Costituzione da poco approvata, attuò una decisa umanizzazione della vita del carcere, anticipando di 20 anni la riforma carceraria. Perucatti volle restituire dignità alla condizione carceraria, davvero degradante, valorizzando i rapporti personali con i detenuti, ristrutturando gli edifici e promuovendo sull'isola molte attività finalizzate al loro recupero (lavoro agricolo e artigianale, istruzione, pratiche religiose, sport, rapporti con i familiari). L'opera di Perucatti rimase emblematica ma incompleta, perché nel 1960, con il pretesto dell'evasione di due detenuti, venne trasferito al Carcere di Turi.

Dalla chiusura al progetto di recupero

1965: dopo la chiusura definitiva, il Carcere viene conferito al Demanio statale (il resto dell'isola è attualmente di proprietà privata) e, dal 1992, alla custodia del Comune

1987: il Penitenziario è dichiarato bene di particolare interesse storico-artistico dal Ministero dei beni culturali ed ambientali

1997-1999: vengono istituite l'Area Marina Protetta e la Riserva Naturale Statale Isole di Ventotene e Santo Stefano

2008: l'intera isola di Santo Stefano è dichiarata Monumento nazionale con decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

2016: dopo mezzo secolo di abbandono, il Governo Italiano stanziò € 70 milioni sul Fondo Nazionale della Coesione, nell'ambito del Piano Cultura e Turismo destinato al "recupero per finalità culturali e di alta formazione"

2017: viene sottoscritto il Contratto Interistituzionale di Sviluppo tra otto amministrazioni pubbliche, con Invitalia come soggetto attuatore